

## COSA SIGNIFICA IL RISORGERE DEI MOVIMENTI DEMOCRATICI ?

### UN'ONDATA RECENTE E PERSISTENTE

Alcuni movimenti democratici d'una certa ampiezza e contrassegnati da forme di moti insurrezionali sono apparsi in Nepal (2006), in Birmania (2007), nel Tibet (2008) poi in Iran (2009), in Tunisia (2011), in Egitto (2011), poi nella martoriata Siria (2011) e recentemente in Ucraina (2013) e a Hong Kong (2014)<sup>1</sup>. Queste proteste hanno coinvolto, secondo i casi, una parte importante della popolazione con parole d'ordine in favore della democrazia e delle libertà. Il proletariato – in particolare le sue componenti della gioventù urbanizzata e in proporzioni rimarchevoli in alcuni paesi, di donne – era presente in quantità e in qualità, avanzando rivendicazioni di natura difensiva con la partecipazione attiva negli scontri con le forze della repressione. Esso non si è tuttavia mai distinto intanto che classe e non ha generalizzato l'uso della sua arma più importante, lo sciopero (con l'eccezione della Tunisia, dove alcuni scioperi ci sono stati nel settore pubblico, ma che non si sono mai generalizzati al settore privato). Non ha sviluppato (né d'altronde ereditato) organizzazioni operaie autonome che portassero i suoi interessi politici propri e non è a fortiori riuscito a guadagnare le altre classi oppresse ad una prospettiva rivoluzionaria. Scrivevamo – a proposito dell'Egitto – che « *la capacità della classe operaia in movimento d'attrarre a sé settori ed individui usciti da altre classi della società civile rimane, ai nostri occhi una condizione vitale della sua vittoria sulle classi dominanti. Il problema è che a questo stadio, la classe operaia è mascherata dalle rivendicazioni democratiche classiche e dai giochi di potere in seno alle classi dominanti. Rapidamente gli insorti si sono dimostrati incapaci di pensarsi come un'espressione d'una classe sociale indipendente e senza patria. Una classe che aspira al rovesciamento non solo dei regimi autoritari e corrotti, ma anche alla distruzione dello Stato, di tutti gli Stati, e, soprattutto, alla costruzione rivoluzionaria d'una società cooperativa centralizzata, senza classi, senza denaro, senza sfruttamento e senza oppressione.* »<sup>2</sup>

Questi movimenti non posseggono necessariamente tutte le caratteristiche annunciate qui di seguito, ma questi sono dei riflettori importanti per comprenderle.

1) I movimenti democratici trovano l'essenziale della loro legittimità nella piazza e negli scontri con i differenti apparati dello Stato. Sono il più delle volte spontanei e nascenti dalle viscere della società civile, senza mediazioni di sorta, espressione diretta dei malcontenti multipli cumulati. Diffidano di ogni forma di delega.

2) Questi movimenti hanno una « anima politica » chiaramente affermata e preponderante. Questa la differenza fondamentale avuta rispetto al movimento politico proletario che, esso, esibisce orgogliosamente la sua « anima sociale », la sua identità di classe. La finalità del movimento democratico è invariabilmente interclassista quindi non esclusivamente borghese.

---

<sup>1</sup> Che abbiamo analizzato in molti testi : « *Birmania/Népal : Persistance de la révolution démocratique* » (Lettera n°27, gennaio 2008), « *Tibet : Lutte contre le colonialisme chinois* » (Lettera n°28, maggio 2008), « *Iran : Le grondement populaire souterrain fait surface* » (Lettera n°31, dicembre 2009), « *La gioventù scolarizzata scuote il giogo di Pechino e l'oligarchia di Hong Kong* » (Lettera n°39, novembre 2014), « *Tunisia : Ristrutturazione a caldo dello stato dopo un tentativo d'insurrezione democratica incompleta* » (Brochure n°2, giugno 2011), « *Egitto : Compromesso storico su un tentativo di cambiamento democratico* » (Brochure n°3, ottobre 2011), « *Égypte : Un coup d'état au nom de la démocratie et du peuple* » (Documento di lavoro n°7, novembre 2013), « *Primi punti fermi sulle ultime rivolte nei paesi arabi* » (Bollettino n°1, 16 febbraio 2011), « *La "primavera araba" dei proletari è iniziata* » (Bollettino n°3, 28 febbraio 2013), « *Egitto : L'esercito usa la forza per riprendere il controllo dell'esecutivo ; i Fratelli si preparano ad una lunga lotta ; il proletariato tarda ad entrare in scena per sé* » (Bollettino n°5, 9 settembre 2013), « *Ucraina : un'insurrezione democratica vittoriosa diretta dai nazionalisti ; gli operai incastrati tra le due fazioni in conflitto* » (Bollettino n°6, 4 marzo 2014).

<sup>2</sup> Vedi « *Primi punti fermi sulle ultime rivolte nei paesi arabi* » (Bollettino n°1, 16 febbraio 2011).

A dispetto delle espressioni radicali che li attraversano, questi movimenti maneggiano la politica come arte della mediazione, poiché il loro obiettivo è sempre, tutt'al più, la realizzazione di riforme, di ristrutturazione del sistema tale quale è, la modernizzazione dello Stato del capitale, l'allargamento della sua assise sociale e il rimaneggiamento di tutto o parte dei suoi corpi intermediari. Il tutto finalizzato a modificare la società per adattarla alle esigenze del capitalismo maturo.

Il sistema non è attaccato nei suoi fondamenti economici e sociali. I rapporti sociali e l'organizzazione capitalistica del lavoro restano intatti, il più delle volte inaccessibili ai movimenti democratici. I simboli e le parole d'ordine adottate (« *Siamo il 99 %* », per esempio), le rivendicazioni avanzate, i luoghi scelti per lo scontro come le piazze centrali, i parchi, le sedi del potere, sono perfettamente coerenti con la loro determinazione interclassista.

3) Questi movimenti sono marcati dal loro carattere di massa, in coerenza con la loro natura interclassista e popolare, cosa che non significa tuttavia che sono maggioritari nella zona o nel paese che li riguarda. Questo carattere di massa si ritrova anche nello scoppio d'importanti e violenti scontri con le forze dell'ordine ma sottolineiamo che la violenza di massa contro gli apparati repressivi dello Stato non è, per niente, un prodotto ovvero un fattore d'una rivoluzione proletaria che sarebbe in marcia. Tra gli esempi recenti, i più eclatanti sono stati la confisca militare da parte delle bande armate naziste degli ultimi episodi della rivolta democratica di Maidan a Kiev, oppure il ruolo dirigente giocato negli scontri di piazza Tahrir, al Cairo, dai Fratelli musulmani.

4) La capacità dei movimenti democratici di esportarsi aldilà delle frontiere nazionali si verifica nella capacità di radicarsi anche in certi paesi del vecchio capitalismo dove lo Stato è in crisi sociale come in Spagna, o in Grecia. Questi paesi dove i meccanismi e gli istituti della vecchia democrazia sociale sono scossi allo stesso tempo dalla crisi di bilancio e dalla crisi della valorizzazione, hanno visto interi lembi della società civile mobilitarsi per restaurare « i legami sociali e politici » per mezzo dell'integrazione allo Stato, di istanze di cosiddetta democrazia diretta, di domande di cambiamento in profondità dei rappresentanti politici delle classi dominanti e di « più trasparenza » nella gestione della città. Tuttavia, se il movimento democratico appare globale, al punto che alcuni ne fanno l'attore d'un nuovo ciclo politico rivoluzionario mondiale, esso rimane essenzialmente nazionale. Gli elementi d'unificazione globale tra le sue differenti espressioni nazionali sono deboli e essenzialmente formali, vale a dire relativi alla forma del movimento, non al suo contenuto politico e, in nessun caso, ne rileva legami organizzativi. Ognuno di questi movimenti democratici esprime un bisogno di rinazionalizzazione con un orizzonte di trasformazione che non supera mai le frontiere, « *global is local* ». Ora, solo il movimento politico proletario ha la facoltà intrinseca d'affermarsi dappertutto come realmente internazionale. Solo il movimento proletario è in grado di definire un ciclo politico globale di rottura con il capitale mondiale, per sé, e unicamente per sé, « *local is global* ».

5) Spesso radicali nelle loro forme di lotta, talvolta nella loro organizzazione, i movimenti democratici attuali non lo sono sul questioni di fondo. Contrariamente ai loro antenati nel 1848, essi non mettono affatto in causa la forma dello Stato e non sono portatori di rivendicazioni politiche di classi e di mezze-classi i cui interessi sono poco o nulla rappresentati da essi. Passando per molte turbolenze, i movimenti democratici d'antan hanno finito pressoché dappertutto per vincere contro i *rentiers* e i feudali al potere ma a spese dei senza-riserva. Lo Stato democratico moderno con il suo corollario di democrazia sociale istituzionalizzata s'è installato nei paesi capitalisti avanzati. La molteplicità delle sue costituzioni formali più o meno liberali non cambia il dati di fondo. Si contesta allora tale o talaltro aspetto particolare della dominazione politica delle classi dominanti. Questo perché la concezione dello Stato che sottintende i movimenti democratici attuali si riduce all'esecutivo o, peggio, giusto alla cricca che lo dirige. Non sorprende affatto che le domande di democrazia d'oggi si limitano al riassetto dell'ordine dominante poiché non ne mettono mai in causa l'esistenza, non cercano di preservare le pratiche radicali e autonome delle libertà individuali e collettive espresse durante i movimenti democratici di massa.

Nessuna formalizzazione delle libertà individuali e collettive nel quadro dello Stato è soddisfacente poiché favorisce a termine la stabilizzazione del modo di produzione capitalista e il rafforzamento della dominazione statale sulle classi subalterne. La formalizzazione delle rivendicazioni delle libertà da parte dei movimenti democratici è il miglior cammino perché questi ultimi siano canalizzati nelle dinamiche di negoziazioni con lo Stato e perdono tutta la loro potenzialità sovversiva. Il solo modo per evitare questo impasse è che i movimenti democratici materializzino durevolmente e in maniera autonoma dallo Stato le loro aspirazioni, soddisfino attraverso la lotta intransigente i bisogni che le hanno suscitate. Bisogni che, tra l'altro, non devono essere ridotti al desiderio di più libertà individuali e collettive delle popolazioni urbanizzate. La lotta per la terra dei contadini poveri brasiliani è un esempio del campo molto vasto che i movimenti democratici possono rappresentare in assenza di una lotta indipendente della classe operaia capace di riorientarli sugli obiettivi della trasformazione rivoluzionaria del mondo.

Le rivendicazioni e le lotte democratiche corrispondono storicamente ad una fase da tempo superata della dominazione del capitale. La democrazia borghese s'è imposta praticamente come la forma di dominazione politica più efficace e durevole del modo di produzione capitalistico (MPC). Tuttavia, questa forma d'organizzazione politica per lo Stato moderno non è affatto conforme ai suoi principi iniziali (un uomo, una voce ; libertà politiche individuali e collettive). Degli aggiustamenti significativi nel nome della governance, del compromesso con le forme d'organizzazione politica preesistenti e del mantenimento della stabilità dello Stato hanno sempre più « blindato » e allontanato dal « cittadino » l'esercizio concreto del potere democratico. Di colpo, in tutti i paesi centrali del MPC, le richieste di maggior libertà e di democrazia borghese sorgono regolarmente dentro al corpo sociale e, talvolta, prendendo in prestito metodi radicali di lotta d'organizzazione. Queste domande uscite dalla società civile accompagnano spesso l'emergere d'un ciclo politico proletario ascendente, come quello del 1968. In questi periodi, la risposta proletaria a queste domande è relativamente semplice : si tratta di assorbitarle e trasformarle nella loro natura profonda per renderle compatibili con la prospettiva comunista.

Oggi il contesto è molto più complicato, poiché se il proletariato ha un ruolo non trascurabile in questi movimenti, esso non riesce a cristallizzare la sua forza politica in maniera indipendente dalle formazioni borghesi. Pertanto, questi movimenti non sono da una parte privi d'interessi per l'avvenire della lotta di classe : essi potrebbero, per esempio, fornire un'indicazione di ciò che arriverà in Cina e, d'altra parte, le questioni politiche e teoriche che sollevano non potrebbero essere spazzate via con un gesto della mano riducendole al loro stretto contenuto democratico (o al contrario assimilandoli ad un movimento proletario), né ai loro risultati più tangibili *a posteriori* : la redistribuzione delle carte negli esecutivi toccati e, più fondamentalmente, il processo di modernizzazione dello Stato. Da parte nostra, si tratta innanzitutto di spiegare cosa significano la democrazia e tutte le rivendicazioni democratiche nell'era del capitalismo maturo e del mercato mondiale unificato.

I comunisti non rivendicheranno l'instaurazione della repubblica democratica poiché il loro obiettivo è la distruzione di tutti gli Stati. Pertanto questi movimenti democratici dalla potenzialità radicale non devono ispirare né indifferenza, né disprezzo da parte dei comunisti che non possono che apprezzare il miglioramento delle condizioni oggettive favorevoli allo sviluppo dell'indipendenza politica della classe operaia. Secondo Engels, la repubblica democratica è la forma di dominazione capitalistica più propizia per le rivendicazioni operaie. Tuttavia, le aspirazioni libertarie nelle dittature non saprebbero risvegliare un entusiasmo cieco poiché non si tratta ancora del movimento della classe cosciente stessa. Questo risveglio dal basso della battaglia politica della classe operaia non è tuttavia il segnale che questa avrebbe sfinito la sua capacità e la sua forza rivoluzionaria, e che dovremo, di conseguenza cercare un altro soggetto rivoluzionario. Le condizioni oggettive che rendono possibile il comunismo e la trasformazione rivoluzionaria del proletariato sono sempre presenti. Il movimento proletario non è nemmeno condannato a percorrere di nuovo una tappa democratica. Questi momenti particolari, quantunque ripetitivi, della lotta di classe non contraddicono la tendenza storica dominante dello scontro diretto contro il capitale e le sue forme di dominazione politica (tra le quali la democrazia) e il movimento verso il comunismo. Quando la società civile si limita ad applicare la sua critica pratica a delle forme particolari della dittatura politica del capitale, è indispensabile incoraggiare ogni tentativo d'organizzazione proletaria autonoma al loro interno, ogni lotta operaia indipendente, anche se minoritaria, lotta che porta in sé anche la realizzazione delle aspirazioni libertarie dei settori della società civile che tentano d'emanciparsi – senza mai riuscirci in ragione della loro appartenenza di classe – dallo Stato. La dinamica della rivoluzione in permanenza che sfocia nella dittatura del proletariato dipenderà dalla coscienza e dall'organizzazione autonoma del proletariato.

## **SPINTE INSURREZIONALI NELLE QUALI LA CLASSE NON SI DISTINGUE**

Aldilà delle particolarità di ognuno di questi movimenti e di formazioni sociali e politiche all'interno delle quali e contro le quali s'insorgono, possiamo cogliere sufficientemente tratti comuni che permettono, d'una parte, d'analizzare i loro limiti politici e dall'altra, di sottolinearne il potenziale.

Se in molti casi (Ucraina, Iran, Nepal, Hong Kong), le contestazioni iniziano più esplicitamente su una base direttamente politica (contestazione d'una elezione, o d'una scelta strategica, colpo di Stato monarchico su fondo d'insurrezione maoista), in altri casi, uno sfondo economico e sociale fa emergere preoccupazioni e rivendicazioni immediate di natura difensiva, contro il caro-vita e la povertà o per « il diritto al lavoro » (parole d'ordine incluse nei limiti del capitale), ovvero per la « dignità » (idem). In molte situazioni (Birmania, Iran, Tunisia, Egitto), l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e/o dell'energia, o la caccia contro l'economia informale (Tunisia), in un contesto di povertà in cui la disoccupazione elevata ha agito come detonatore delle rivolte popolari. Rapidamente o simultaneamente, queste rivendicazioni sono raddoppiate d'aspirazioni libertarie e da parole d'ordine politiche per la democrazia, le libertà individuali (politiche, culturali, religiose), contro la

corruzione, il nepotismo o la repressione portate da diverse classi o frazioni di classi. Parole d'ordine che prendono il retroscena e cristallizzano movimenti interclassisti della società civile. Movimenti che mancano singolarmente di coesione e le cui rivendicazioni e pratiche rimangono per la maggior parte dei casi fluttuanti e incoerenti (cf. la ripresa da parte di atei dell' « *Allah'u Akbar* » in Iran costituiscono una illustrazione forte). Questi movimenti non si estendono ad altri gruppi oppressi toccati dal degrado delle condizioni di vita e di lavoro o ai contadini. In taluni casi, la questione nazionale e coloniale (Tibet/Cina, Ucraina/Russia, Hong Kong/Cina) o la questione religiosa (Copti/Musulmani in Egitto) costituiscono degli ostacoli al superamento delle divisioni della classe ovvero favoriscono espressioni nazionaliste, che siano neonaziste o islamo-fascistizzanti.

Malgrado il pacifismo ambientale e globalmente dominante attraverso manifestazioni « spettacolari », i (giovani) proletari sono molto presenti e particolarmente negli scontri violenti. Di fronte ad una repressione feroce dello Stato che ha causato feriti e uccisioni – per mezzo della sua polizia, del suo esercito o di milizie – la ribellione dimostra la sua incapacità a rispondere su una base organizzata. A dispetto della loro forma violenta, questi primi moti hanno un carattere eminentemente difensivo. Invece d'agire in corollario incontornabile d'una lotta politica indipendente dispiegata, l'esercizio della forza da parte del proletariato qui serve come succedaneo di questa. Modo di ricordare che l'esercizio proletario della violenza non è per niente sinonimo d'offensivo, né ancora meno d'autonomia operaia. Tra l'altro, se ci sono, gli elementi più combattivi della classe sono assorbiti dallo scontro diretto contro le forze di repressione e/o dalla pulizia dei regimi in piazza. Eccezione notevole, in Ucraina, la militarizzazione del conflitto ha portato ad una vittoria, su questo terreno precisamente, delle frazioni nazionaliste estreme. Ma a Hong Kong, è successo l'inverso : l'ultimatum posto dall'HKFS al capo dell'esecutivo, senza avere i reali mezzi della sua politica ha contribuito a demoralizzare il movimento e ad isolare le sue frange più determinate.

La presenza di proletari non è sufficiente a dare un forte contenuto sociale ad un'insurrezione. Per prova, non si sono avute azioni d'una certa ampiezza, ovvero azioni del tutto, sui luoghi di produzione – in particolare nel settore cruciale, per molti stati *rentiers*, della produzione d'idrocarburi. Ci sono dunque stati pochissimi ovvero per nulla scioperi, ad eccezione della Tunisia ; nessun consiglio, né comitato operaio è sorto. L'assenza di critica dello sfruttamento o del salario ha lasciato il posto, nel migliore dei casi (Tunisia, Egitto) a una rimessa in discussione dei capi reparto, dei dipartimenti di fabbrica e dei presidi di liceo, facendo appello necessariamente alla loro sostituzione in assenza di una messa in causa più profonda dell'organizzazione del lavoro. Alcune rivendicazioni semplici sono state talvolta soddisfatte e l'ordine economico non è stato sconvolto. Ad Hong Kong, il blocco della circolazione ha tuttavia avuto conseguenze economiche per i settori della distribuzione e dei trasporti, attirandosi l'opposizione dei capitalisti in uno dei territori produttivi più avanzati e più densamente popolati del pianeta.

Il confronto si fa unicamente con l'esecutivo, ovvero con i simboli del dominio. In molti casi, le proteste si personalizzano cristallizzandosi sulla caduta del capo dello Stato. Tutt'al più, quando questa richiesta è soddisfatta, un settore più radicalizzato prosegue la lotta per far cadere tutta la sua cricca. All'inverso, le insurrezioni operaie hanno la vocazione ad investire prioritariamente le caserme, le fabbriche, le prigioni, le comunicazioni e meno quella che sembra divenire la moda lanciata, su scale e risultati differenti, dagli altermondialisti o i democratici radicali, vale a dire l'occupazione delle piazze centrali delle capitali e/o dei luoghi del potere esecutivo.

Questa critica deve essere precisata. Poiché, da un lato, quando *Occupy Wall Street* investe Zuccotti Park, non si può nemmeno dire che è una grande piazza o che sia importante, dunque è anche al di qua di altri movimenti dello stesso calibro. Dall'altro lato, le occupazioni delle grandi piazze preesistono all'ultima ondata del movimento democratico (2006-2015). È abbastanza ricordare, per esempio, Tien Anmen nel 1989 (a fortissima partecipazione operaia) o la Marcia su Washington del 1963 (« *March for jobs and freedom* » di cui Luther King era uno degli organizzatori). Non si tratta quindi di criticare in sé l'occupazione di strada ma piuttosto di mostrare che l'occupazione delle grandi piazze è più legata all'« anima politica » (e talvolta non violenta) dei movimenti come *Occupy* e soprattutto alla loro assenza di radicamento nei quartieri.

L'insurrezione operaia supera il regime democratico parlamentare mediante l'esercizio della dittatura proletaria e mira alla distruzione dello Stato. In compenso, i moti democratici producono la riforma di quest'ultimo, quindi, in ultima analisi, il suo rafforzamento. Queste contestazioni sono state poi integrate per la via legale, confiscate nelle mani delle opposizioni istituzionali o dell'esercito. La debole presenza nelle rivolte di segmenti organizzati della classe operaia di fabbrica ha certamente contribuito alla diluzione della lotta di classe nella lotta democratica per la razionalizzazione e la modernizzazione della dominazione del capitale. Riassumendo, il movimento democratico è stato perfettamente capace di contenere, d'inquadrare le rivendicazioni più precisamente proletarie quando queste sono emerse.

Ma non bisogna subissare il movimento democratico di oggi di tutti i mali relativi alla debolezza presente del proletariato. Non siamo nel giugno del 1848, a Parigi, quando il proletariato s'è trovato a lottare per sé stesso da solo e a subire una sconfitta contro uno Stato rafforzato dal movimento democratico uscito in febbraio. Non siamo nemmeno, nel novembre 1918, in Germania, quando di fronte alla rivoluzione democratica spinta principalmente dagli operai e dai soldati che, nelle fabbriche, contestavano fortemente il comando capitalista d'impresa, quando, per infiacchire il movimento ed isolarne gli elementi di punta, il grande padronato e il sindacato ADGB firmarono rapidamente degli accordi<sup>3</sup> di cogestione delle grandi imprese tramite il riconoscimento dei sindacati, l'aumento dei salari e la riduzione della giornata lavorativa ad 8 ore.

## **MOVIMENTI CHE POSSONO ISCRIVERSI NEL PROCESSO DI LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO**

È possibile ovvero imperativo appoggiare l'interpretazione operaia delle lotte contro la dittatura, di cui bisogna valorizzare la loro qualità di punti base del movimento globale di liberazione del proletariato. Nella sua battaglia determinata per la democrazia e contro il dispotismo, tramite l'iniezione dell'odio di classe, la classe operaia trasforma parzialmente, ovvero mette in pericolo, questo epilogo normalizzatore di modernizzazione dello Stato, vale a dire il suo adattamento alle condizioni generali del mercato mondiale e alla dittatura del capitalismo maturo. Quando i proletari sono pronti a sfidare le forze della repressione a mani nude e a non indietreggiare davanti alle pallottole dei poliziotti, essi apportano alla contestazione una determinazione che può scuotere il potere che gli risponde con la violenza esplicita. Le rivendicazioni di democrazia diretta costituiscono un ostacolo di notevoli dimensioni all'autonomizzazione e alla specializzazione del Politico. Lo stesso vale per le parole d'ordine « Sgombera ! », che non bisogna rigettare in blocco. La capacità di « sgomberare » i capi testimonia un certo livello di rapporto di forza dentro le imprese e tende a far basculare la paura dalla parte del comando capitalista. Di più, le espressioni antiautoritariste sembrano spesso legarsi a movimenti rivendicativi all'interno delle imprese. L'apertura d'un periodo d'instabilità lascia il campo libero ad ogni rivendicazione, in particolare quelle dei lavoratori, compreso quelli che non hanno partecipato al movimento. Questo perché le lotte suscitano la diffidenza dei padroni e dei dirigenti delle piazzeforti del capitale.

La presenza in questi movimenti d'una classe operaia di fabbrica è un fattore di speranza. La voglia d'uscirne, espressa con rabbia e disperazione da decine di migliaia di giovani poveri, l'indebolimento che si spera durevole delle maglie dello Stato, sono altrettanti segnali che indicano che lotta delle classi non è spenta e che il suo potenziale resta intatto. Le azioni collettive e l'espressione di potenza nella lotta costituiscono delle prese di libertà pratiche contro l'ordine stabilito e segnano le coscienze malgrado la gabbia ideologica democratica di questi movimenti. Secondo del caso, la rivolta dei giovani (urbani, scolarizzati), la mobilitazione delle donne contro l'oppressione rampante di cui sono oggetto, il rifiuto della repressione e della religione (particolarmente in un contesto di rafforzamento mondiale dell'Islam politico) sono segni estremamente positivi. In Iran, per esempio, la popolazione ha con un movimento, certo interclassista, sollevato la cappa di piombo del potere in piazza e annunciato in faccia al mondo che qualcosa era cominciato e che potrebbe avere un'importanza capitale per la classe operaia mondiale.

Infine l'estensione delle libertà individuali e democratiche è suscettibile di creare condizioni oggettive più favorevoli alla lotta di classe. La classe operaia non è indifferente ai cambiamenti istituzionali e costituzionali democratici. Essa ha anche piuttosto interesse all'allentamento della morsa dittatoriale nella misura in cui essa può assicurarsi così libertà di circolazione, libertà di parola, ecc. Sarebbe infantile e anche controproducente negare questi avanzamenti parziali, ma, d'altro canto, si darebbe prova di cecità non vedendo in essi un elemento potenziale di restaurazione dell'ordine del capitale. Di fronte a un dilemma di questa natura, il criterio principale da tenere, il fattore principale che determina il giudizio dei rivoluzionari, è identico a quello che gli ispira ogni fine di una lotta operaia difensiva : il grado d'organizzazione autonoma acquisito dalle minoranze rivoluzionarie attraverso queste lotte.

Un altro elemento d'apprezzamento è il grado reale al quale questi movimenti libertari permettono di strappare nuove pratiche corrispondenti ai bisogni dei proletari e di tutte le altre categorie sfruttate, come il fatto di ristabilire una corrispondenza tra i mezzi della lotta e la sua finalità emancipatrice. Marx spiegava che :

*« Quando gli operai comunisti si riuniscono, loro scopo è innanzi tutto la dottrina, la propaganda, ecc. Ma al tempo stesso si appropriano con ciò di un nuovo bisogno, il bisogno della società, e quel che appare un mezzo diventa uno scopo »<sup>4</sup>.*

<sup>3</sup> I cosiddetti accordi di « Stinnes-Legien » del 15 novembre 1918. Stinnes è un dei grandi padroni e Legien il dirigente SPD dell'ADGB.

<sup>4</sup> Agnès Heller « La théorie des besoins chez Marx » p 74 éditions 10/18. Citazione estratta dai « Manoscritti del 1844 » ([https://www.marxists.org/francais/marx/works/1844/00/km18440000/km18440000\\_5.htm](https://www.marxists.org/francais/marx/works/1844/00/km18440000/km18440000_5.htm)).

Lo sviluppo di pratiche soddisfacenti i bisogni operai, dentro e con la lotta, è una potente leva che s'opponde de facto alla problematica dell'ottenimento di migliori condizioni accordate dal capitale e dal suo Stato, anche se quello che è stato strappato con la forza diviene un fattore oggettivo di rafforzamento della democrazia, non di meno la creazione d'un rafforzamento dell'organizzazione autonoma costituisce la sola, reale vittoria politica.

## I PROLETARI NEI MOVIMENTI DEMOCRATICI RADICALI

Innanzitutto, in alcune formazioni economiche e sociali dotati di Stati dittatoriali, la lotta di classe può prendere in prestito cammini specifici. Da una parte, l'assenza di libertà d'espressione e d'uguaglianza politica così come l'assenza d'organi d'integrazione del proletariato, in un contesto in cui la Politica non lascia alcuna « autonomia relativa » al Sociale e ai suoi corpi intermediaria (sindacati e altre associazioni), fa sì che il più delle volte la classe operaia percepisca la sua condizione come il prodotto della dittatura. Di colpo, quando essa lotta contro lo sfruttamento investe anche l'oppressione politica specifica. Ogni lotta proletaria si rappresenta allora come direttamente politica e pone rapidamente la questione militare. Dall'altra parte, in linea generale, i regimi dispotici sono relativamente inadeguati allo sviluppo del capitale. Forze borghesi e piccolo borghesi appaiono continuamente in una lotta per la democrazia politica, nel solco della gigantesca pressione esercitata dal mercato mondiale e dal movimento concorrenziale del capitale sulle forme di dominazione politica e sociale e sui modi specifici di produzione incapaci di resistergli. Così è la società civile intera (capitale e lavoro uniti) che s'esprime politicamente rivendicando la democrazia e le libertà politiche individuali. Di conseguenza, il proletariato, che allo stesso tempo difende i suoi interessi immediati, sostiene la prospettiva dell'instaurazione della forma politica adeguata della dittatura del capitale maturo, la Repubblica parlamentare. Per nulla sorprendente quindi che i proletari si gettino a peso morto nelle battaglie più radicali contro la dittatura, senza elaborare e consolidare la loro indipendenza politica dalle formazioni borghesi e piccolo borghesi d'opposizione. Più raramente, dei movimenti democratici radicali e di massa sorgono anche nelle cittadelle del capitale. Sono il più delle volte legati a problematiche di libertà individuale, in particolare delle donne o delle cosiddette minoranze che subiscono oppressioni specifiche. Questi movimenti non si distinguono fundamentalmente da quelli nei paesi dittatoriali. In un quadro di ciclo politico proletario ascendente, è tuttavia molto più semplice farli convergere verso la lotta di classe degli operai.

Secondariamente, la natura e il segno del ciclo politico proletario in corso è in causa nell'emergenza di insurrezioni democratiche. Comparativamente all'ondata prerivoluzionaria degli anni 1968-1977, le rivolte proletarie seguenti, degli anni '80 (lavoratori polacchi, coreani o sudafricani) presentano una forte discontinuità - e dei tratti comuni apparenti con i movimenti attuali. La totalità di esse hanno trovato nella democrazia radicale il massimo della loro risultante politica. In nessun momento hanno prodotto organizzazioni di classe proprie del proletariato rivoluzionario. La distruzione dell'URSS e l'integrazione nel mercato mondiale della Cina (due dittature), vale a dire la loro sopravvivenza nella muffa della democrazia borghese, si caratterizzano, anch'esse, in particolare da questi cambiamenti nel ciclo politico proletario. Nella sua lotta radicale per la democrazia, modificando i rapporti di forza, la classe operaia accelera il processo di decomposizione e di trasformazione in profondità dei paesi del campo cosiddetto socialista. Sul piano geopolitico, queste spinte insurrezionali dei poveri/senza riserva contro le dittature della periferia del capitale sono rafforzate dall'offensiva dei paesi a capitalismo maturo, condotta sotto la bandiera della democrazia contro le barriere (vecchie e nuove) all'unificazione crescente del mercato mondiale. Guerra di propaganda contro la Cina o guerra di movimento in Medio Oriente ne sono il segno distintivo per quel che riguarda gli USA.

## STATO E DEMOCRAZIA, LIBERTÀ E COMUNISMO

Il regime più adeguato allo stato capitalista moderno, la sua forma storicamente determinata per insediare il suo dispotismo di classe è la Repubblica democratica borghese. Essa è al contempo il modo di rappresentazione più compiuto dell'interesse generale del capitale e la forma di dominazione di classe più sofisticata e più efficiente dell'età moderna. Essa ha la capacità di mutare : *« le classi politiche in classi sociali, in modo che, come i cristiani sono uguali in cielo e ineguali in terra, così i singoli membri del popolo sono uguali nel cielo del loro mondo politico e ineguali nell'esistenza terrestre della società. Soltanto la Rivoluzione francese condusse a termine la trasformazione delle classi politiche in sociali, ovvero fece delle differenze di classe della società civile soltanto delle differenze sociali, delle differenze della vita privata, che sono senza significato nella vita politica. Fu con ciò compiuta la separazione di vita politica e di società civile. »*<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Karl Marx, Introduzione alla Critica della filosofia del diritto di Hegel, 1843.

La democrazia è coestensiva dello Stato e, a partire da questo, nessuna formalizzazione delle libertà individuali e collettive nel quadro dello Stato è soddisfacente, poiché lo Stato ne è la loro negazione attiva. Lo Stato regola i conflitti, inquadra e definisce ogni espressione dell'individuo sociale e particolarmente quella dei proletari indipendenti. In democrazia il cittadino, vale a dire il membro isolato ed egoista della società del capitale, s'opponesse al proletario e ne diviene il peggior nemico. Il proletariato non scrive sulla sua bandiera rossa il suffragio universale, la separazione dei poteri e l'uguaglianza giuridica. Il voto « libero » e segreto costituisce l'espressione politica democratica compita dall'individuo negando le lotte della società civile. La democrazia si ferma alle porte della fabbrica, poiché il comando del capitale richiede la sottomissione del lavoratore parziale alla macchina, usando d'una disciplina militare. « *Il codice della fabbrica in cui il capitale formula come privato legislatore e arbitrariamente la sua autocrazia sugli operai, prescindendo da quella divisione dei poteri tanto cara alla borghesia e da quale sistema rappresentativo che gli è ancora più caro, non è che la caricatura capitalistica della regolazione sociale del processo lavorativo; regolazione che diventa necessaria con la cooperazione su grande scala e con l'uso dei mezzi di lavoro comuni, specialmente delle macchine* »<sup>6</sup>.

Su questo punto, i sindacati – intanto che organo dello Stato associato alla gestione dello sfruttamento – contribuiscono all'estensione della democrazia borghese all'ambito sociale. Introducendo elementi d'uguaglianza politica nelle imprese, fanno degli operai dei cittadini alla ricerca di nuovi diritti che si suppone facciano indietreggiare la dicotomia classica tra democrazia nella società e dittatura nella fabbrica. In realtà, essi nutrono l'idea che l'emancipazione è possibile nei luoghi di sfruttamento ed aggiungono quindi una mistificazione democratica al dispotismo della macchina e del sorvegliante. La lotta contro la democrazia nell'impresa diviene così un fronte cruciale nella guerra di classe. Condotta con coerenza, traccia una linea di demarcazione netta e infrangibile tra il partito operaio e il partito del capitale. Allo stesso modo, la separazione dei poteri è una separazione tra pensiero, deliberazione e azione. Questo modello formale non è da applicarsi agli organi della classe in lotta poiché non permette di superare le difficoltà che essa incontra. Solo l'innalzamento perpetuo del livello di coscienza dei proletari combattivi mette questi ultimi in condizione di contrarre l'arresto della dinamica oggettiva, incessantemente rinnovata, di superamento, di sviluppo del movimento reale.

Lo Stato esige che gli deleghi la sua sorte e il soddisfacimento dei suoi bisogni. Tutto il contrario dell'aspirazione all'indipendenza dell'individuo sociale che mira, tramite il suo movimento di liberazione, a fondare lui stesso direttamente, in un ambiente definito dalla socializzazione e la cooperazione produttiva, i contorni della propria libertà e di quella dei suoi simili. La libertà come affermazione dell'individuo separato dalla sua comunità, legato ad essa unicamente mediante legami giuridici (diritti e doveri), segna la superiorità dell'individuo isolato sull'individuo sociale che è ingessato da postulati filosofici (libertà) e corrisponde a una negazione dell'appartenenza di classe e a un imperativo di fraternizzazione con lo sfruttatore. Sotto il capitale l'essere sociale è negato politicamente, quando nella sua vita materiale la cooperazione produttiva regna. L'individuo è « libero » contro tutti gli altri e « *l'applicazione pratica del diritto di libertà è il diritto di proprietà privata* »<sup>7</sup>. La borghesia ha reso l'individuo formalmente indipendente serrando i legami che ne fanno un oggetto per il capitale, uno strumento della sua riproduzione. « *La schiavitù della società civile è apparentemente la libertà più grande, poiché è l'indipendenza, apparentemente compiuta, dell'individuo, il quale considera il movimento non più vincolato da legami generali e non più vincolato dall'uomo, il movimento sfrenato dei suoi elementi vitali alienati, per esempio la proprietà, l'industria, la religione ecc., come la propria libertà, mentre essa è piuttosto la sua compiuta schiavitù e inumanità.* »<sup>8</sup>

L'individualismo borghese cerca allo stesso tempo di fare dell'indipendenza individuale un fine in sé e di perennizzare la separazione dell'individuo dalla sua natura, il suo essere sociale. Questa opposizione esige d'essere governata e normalizzata tramite le leggi che emanano da un corpo stabile e separato, lo Stato. Al contrario, il comunismo mira alla riconciliazione dell'individuo con la sua specie dove l'uomo sociale produce infine la sua storia. L'altro individuo non è più un ostacolo alla libertà ma rappresenta infine l'opportunità di realizzare la sua. L'uguaglianza come affermazione dell'equivalenza tra individui è una negazione senza superamento – quindi non dialettica – dell'individuo; è la confessione della natura sociale dell'uomo riedificato, quantificato e ridotto allo stato di semplice detentore di merci. L'uguaglianza formale e contrattuale tra capitalisti e salariati occulta i rapporti di dominazione. Per i comunisti, il solo tratto comune agli individui (oltre alla loro costituzione fisica), è l'appartenenza alla comunità umana concreta, oggi divisa in classi e non esistente che attraverso classi antagonistiche. Una condizione d'esistenza del MPC è l'esistenza di due classi che sono « *due tipi molto diversi di proprietari di merci (...) da un lato i proprietari del denaro, dei mezzi di produzione di*

<sup>6</sup> Karl Marx, Il Capitale, Libro I.

<sup>7</sup> Karl Marx, La questione ebraica, 1844.

<sup>8</sup> Karl Marx, La Sacra Famiglia, 1845.

sussistenza, per i quali si tratta di valorizzare attraverso l'acquisto della forza lavoro altrui la somma di valori che posseggono ; dall'altra, dei lavoratori liberi che vendono la loro forza lavoro e quindi il lavoro.»<sup>9</sup> I lavoratori sono « liberi in questo doppio senso (...) non appartengono più essi stessi immediatamente ai mezzi di produzione e di consumo com'è il caso degli schiavi, dei servi, ecc. (...) i mezzi di produzione non gli appartengono, com'è il caso dei contadini indipendenti ecc., ne sono al contrario separati, liberati e affrancati. »<sup>10</sup>).

La rivoluzione comunista non è quindi la realizzazione piena ed intera della democrazia spogliata del suo abito borghese. Il comunismo è per sua natura antidemocratico e antiegalitario. Contro « l'uguale diritto è qui perciò ancora sempre, secondo il principio, il diritto borghese (...) Esso è perciò, pel suo contenuto, un diritto di disuguaglianza, come ogni diritto. »<sup>11</sup>, il comunismo afferma : « Ognuno secondo le sue capacità. A ognuno secondo i suoi bisogni ». Solamente nel corso della prima fase della rivoluzione comunista, quando la produzione sociale è ancora organizzata secondo le modalità ereditate dal MPC, il proletariato passerà transitoriamente per l'applicazione di uno stretto ugualitarismo (« A ognuno secondo il suo lavoro »). Ma nella seconda fase della rivoluzione comunista (o nel « comunismo inferiore » se si preferisce), si passerà a « A ognuno secondo i suoi bisogni » conformemente al contenuto antiegalitario di Marx che riconosce l'esistenza propria, unica e differenziata di ogni individuo sociale libero.

## ATTUALITÀ DELLA RIVOLUZIONE IN PERMANENZA

Se la classe operaia può avere interesse ad un'assemblea democratica che gli faciliterebbe la sua organizzazione e le sue lotte, deve tuttavia stabilire una demarcazione netta con la rivendicazione democratica borghese e non sostenere, direttamente o indirettamente, il processo di ristrutturazione dello Stato. I proletari rivoluzionari devono trovare il loro posto in questo tipo di movimento valorizzandone il contenuto sociale. Per fare ciò, bisogna mettere davanti le tematiche della lotta contro lo sfruttamento in fabbrica, sulle linee di lavoro, nei quartieri popolari, della lotta contro tutti gli Stati, indipendentemente dal loro regime specifico, così come dell'indipendenza politica della classe operaia. Le rivendicazioni democratiche devono essere trascese mediante la pratica di un nuovo ordine sociale, mediante l'instaurazione dal basso di nuove regole e modi di vita cooperativi ispirati dal processo rivoluzionario. I proletari rivoluzionari non chiedono la libertà allo Stato, la prendono. In questo quadro il primo nemico da vincere è di scivolare nel movimento, che sia socialdemocratico, stalinista, liberale o fascista. I movimenti democratici costituiscono allora giusto un momento nella lotta di lunga durata per schiacciare il capitalismo. La bussola che deve servire alla classe operaia è di promuovere sempre le sue proprie esigenze.

« La posizione del partito operaio rivoluzionario verso la democrazia piccolo-borghese è la seguente : esso procede d'accordo con quest'ultima contro la frazione di cui persegue la caduta ; esso si oppone ai democratici piccolo-borghesi in tutte le cose per cui mezzo essi vogliono consolidarsi per conto proprio. »<sup>12</sup> E ancora :

« Mentre i piccolo-borghesi democratici vogliono portare al più presto la rivoluzione alla conclusione (...) è nostro interesse e nostro compito render permanente la rivoluzione sino a che tutte le classi più o meno possidenti non siano scacciate dal potere, sino a che il proletariato non abbia conquistato il potere dello Stato, sino a che l'associazione dei proletari, non in un solo paese, ma in tutti i paesi dominanti del mondo, si sia sviluppata al punto che venga meno la concorrenza tra i proletari di questi paesi, e sino a che le forze produttive decisive non siano concentrate nelle mani dei proletari. »<sup>13</sup>.

Nessuna alleanza quindi con democrazia piccolo borghese poiché essa andrebbe unicamente a vantaggio dei piccoli borghesi e a svantaggio completo del proletariato. La coincidenza d'interessi, parziale, effimera, e non dichiarata, tra operai e democratici piccolo borghesi comporta simultaneamente un'opera costante d'indebolimento dei primi da parte dei secondi.

Come fare ?

•La classe operaia durante una lotta contro la dittatura o un regime autoritario mette in avanti le libertà che essa può, o aspira a praticare direttamente e che sono coerenti con la sua lotta generale contro il capitale e lo Stato (libertà d'organizzazione nelle fabbriche, per esempio) ;

<sup>9</sup> Karl Marx, Il Capitale, Libro I.

<sup>10</sup> Idem.

<sup>11</sup> Karl Marx, Friedrich Engels, Critica al Programma di Gotha, 1875.

<sup>12</sup> Karl Marx, Indirizzo del Comitato centrale del marzo 1850.

<sup>13</sup> Idem.

•La classe operaia si rivolge alle altre classi oppresse spiegandogli che per ottenere queste libertà, bisogna battersi anche contro la prospettiva borghese dello Stato democratico. Una prospettiva che mira a trasformare e a congelare queste libertà in diritti concessi e condizionati alla pace sociale ;

•Quando le persone aspirano a soddisfare il loro bisogno d'espressione diretta, la classe operaia mette sempre davanti la lotta e l'organizzazione per trasformare queste rivendicazioni in pratiche viventi e, soprattutto, dirette ; in movimenti che prefigurano un'organizzazione nuova, fondata sulla cooperazione sociale e sul superamento della forma statale ;

•La forza di convinzione della classe operaia è direttamente proporzionale alla sua capacità provata d'essere un protagonista sociale e politico indipendente, nei luoghi che sono suoi : le fabbriche, i quartieri popolari, i trasporti in comune, le scuole, gli ospedali, ecc. Il suo potere di persuasione dipende, insomma, dall'esercizio del suo potere diretto per distruggere il capitale e il suo Stato.

Come spiegava Karl Marx nel testo già citato :

1.« *Durante e dopo la lotta, gli operai accanto alle rivendicazioni dei democratici borghesi debbono presentare in ogni occasione le loro proprie rivendicazioni.* »

2.« *Essi debbono esigere garanzie per gli operai, non appena i borghesi democratici si preparino a prendere il governo nelle loro mani ... In caso di necessità essi debbono costringere gli altri a dar loro queste garanzie, e soprattutto curare che i nuovi governanti si obblighino a tutte le concessioni e promesse possibili, il che è il mezzo più sicuro per comprometterli.* »

3.« *Accanto ai nuovi governi ufficiali essi debbono in pari tempo istituire propri governi rivoluzionari operai, sia nella forma di giunte e Consigli comunali, sia mediante circoli e comitati operai.* » Il contropotere s'organizza. La dualità di potere s'instaura.

4.« *L'armamento di tutto il proletariato... deve essere attuato subito* » e organizzare una guardia proletaria autonoma posta « *agli ordini non dei poteri dello Stato, ma dei Consigli comunali formati dagli operai.* »

La finalità di questo piano è chiara : « *distruzione dell'influenza dei democratici borghesi sugli operai , immediata organizzazione indipendente e armata degli operai , e assicurazione di condizioni che rendano il più che è possibile difficile e compromettano il più che è possibile il momentaneo e inevitabile dominio della democrazia borghese.* »

## CONCLUSIONI

« *Fortunatamente, il proletariato ha accumulato nel corso dei secoli un'enorme esperienza su questo terreno. L'insegnamento dell'ondata rivoluzionaria del 1848, della Comune di Parigi, quella delle rivoluzioni russe del 1905 e 1917 e di tante altre tentate e schiacciate, ci portano a dire che le rivendicazioni di questa natura non fanno paura alla classe operaia che insorge. Esse possono, al contrario, alimentare la rivolta generale e dirigere verso il campo del proletariato altre forze sociali. Ma solamente a condizione che questo esprima ed affermi dal basso tutta la sua politica indipendente di superamento del sistema capitalistico e la distruzione rivoluzionaria progressiva dello Stato.*

*Sganciare le rivendicazioni democratiche e di libertà individuali dall'ideologia che le rappresenta meglio, il liberalismo moderno, è un altro imperativo al quale la classe operaia indipendente non deve sottrarsi onde non adulcorare il suo piano rivoluzionario. Questo significa che dopo una battaglia politica e teorica deve essere ingaggiata all'interno dei movimenti democratici radicali affinché si dissolvano in quello più coerente e più profondo della trasformazione comunista della società. La dissoluzione di questi movimenti non deve tuttavia essere operata con l'annullamento puro e semplice delle esigenze di libertà individuale che portano. Il comunismo in movimento è il lungo processo di socializzazione dei rapporti tra uomini liberi di scegliere il loro destino individuale. Così la libertà di scelta dell'individuo, quando non è fondata sullo sfruttamento e l'oppressione altrui, è la condizione della fioritura dei rapporti sociali, dell'essere sociale dell'uomo. Libertà individuali più ampie, espressione più larga della volontà collettiva, socializzazione dei mezzi di produzione, distruzione dello Stato e superamento del capitalismo, sono altrettanti fattori della stessa equazione. Un'equazione la cui soluzione storica potrebbe essere trovata nei prossimi anni o decenni in Cina.* »<sup>14</sup>

Le radicalità formali dei movimenti democratici non sarà superata che a condizione che un movimento politico proletario li sussuma, canalizzando il loro fragile impulso di trasformazione nella prospettiva della rivoluzione dei rapporti sociali e della critica pratica del capitalismo. Se non è questo il caso, la loro traiettoria li porta, a termine, ad agire per la ristrutturazione e il rafforzamento dello Stato borghese. Se il proletariato si

<sup>14</sup> « *Iran : Le grondement populaire souterrain fait surface* » (Lettera n°31, dicembre 2009) p 18.

dimostra incapace di distinguersi con la sua politica ed i suoi organi di classe dentro questi movimenti democratici, la prospettiva della rivoluzione in permanenza non apparirà all'orizzonte delle possibilità. La chiave, come sempre, è la costituzione politica del proletariato in classe indipendente, quindi la formazione dei suoi organi centralizzati, anche se a lungo minoritari. Questi sono organi che devono assumere il compito storico di sperimentare praticamente il doppio potere, dissolvere con la forza i rapporti sociali esistenti e di modellare una società nuova, senza padroni, senza Stato, senza capitale. Una società in cui la priorità è la rielaborazione e il soddisfacimento dei bisogni sociali concreti degli operai e degli altri oppressi. L'organizzazione politica autonoma esalta la forza e la maturità del proletariato che si afferma intanto che classe per sé. Con la sua azione, essa prepara gli sfruttati a distruggere lo Stato e i suoi apparati gettando nel fuoco della lotta la messa in opera di misure indispensabili alla transizione verso la società nuova, verso un mondo ad immagine dell'individuo sociale libero, cooperante e pienamente dispiegato.

Tuttavia, le classi che non appartengono al proletariato, pensiamo, per esempio, ai contadini poveri della periferia del MPC, se trovano in esse la capacità d'entrare in lotta, di creare le loro organizzazioni e di trasformarsi da movimento democratico alla loro nascita in movimento democratico radicale, vale a dire un movimento che non si rivolge allo Stato ma che, al contrario, mette in pratica i mezzi organizzativi per realizzare i loro bisogni, non hanno bisogno d'attendere che il proletariato sia in movimento per praticare le loro azioni. Al contrario, nella linea dei tentativi delle comuni dei contadini anarchici della Spagna, nel 1936-1937, esse devono tentare di risolvere qui e adesso, le questioni complesse relative alla produzione delle materie agricole: cosa produrre e come? Come organizzare la produzione in modo da non riprodurre lo sfruttamento? Quali devono essere le relazioni città-campagne?

Che la trasformazione comunista del mondo non sia praticabile se non a condizione che il proletariato entri in movimento, nessuno lo contesterà, ma il fatto che i contadini abbiano anche praticato applicando il principio « *Non chiedere (allo Stato), prendi e organizzati di conseguenza per realizzare* », principio operaista esistente già tra gli IWW, permetterà che i proletari in lotta incontrino un sostegno importante basato non sulla « sottomissione » al proletariato dotato di tutte le virtù ma su una pratica simile che permette il riconoscimento e poi il superamento. Ricordiamo che il comunismo non è la generalizzazione della condizione proletaria ma la sua abolizione come quella di tutte le altre classi.

*« Questo non porta alla conclusione che niente possa essere acquisito nel quadro dello Stato. Le rivendicazioni democratiche si collocano a questo livello: esse sono il risultato del tentativo di creare un compromesso possibile con lo Stato. Portate spesso dai proletari indipendenti, non sono da meno un richiamo contro cui si devono rivolgere i rivoluzionari. Il concepimento e la pratica delle libertà singole e collettive dell'individuo non hanno senso che se quest'ultimo assume pienamente il suo essere sociale, contribuendo ad organizzare la società attorno al pilastro dell'associazione per la cooperazione produttiva liberata dalla merce, dal valore, dal capitale e, sicuramente, dallo Stato.*

*Ogni movimento che tende verso il soddisfacimento autonomo e collettivo del bisogno di libertà, s'impegna sul lungo cammino verso il comunismo. In compenso, se e quando l'aspirazione libertaria devia verso la rivendicazione democratica indirizzata allo Stato, la prospettiva del comunismo s'allontana. La prospettiva del comunismo svanisce anche se dei successi parziali sono raggiunti, come nel caso dell'allargamento e del rafforzamento della democrazia sociale (le famose acquisizioni delle lotte tradunioniste). Lo scambio che lo Stato è portato in modo ricorrente a proporre agli indomiti e ai proletari è di cessare l'agitazione e la costruzione di un ordine nuovo contro il soddisfacimento di alcuni bisogni. »<sup>15</sup>*

MC/KPK, 20 Maggio 2015

Per la corrispondenza scrivere, senza menzionare altro, a : BP 830, Centre Monnaie 1000, Bruxelles 1, Belgique.

Consultate il sito Internet di Mouvement Communiste : [www.mouvement-communiste.com](http://www.mouvement-communiste.com) e di Kolektivně proti kapitálu : <http://protikapitalu.org/>

<sup>15</sup> « *Egitto : Compromesso storico su un tentativo di cambiamento democratico* » (Brochure n°3, ottobre 2011) p 53.